

## Il lavoro femminile



Operaie alla lavorazione di spolette. Dalla rivista *L'Illustrazione italiana*, 20 maggio 1917.

Con l'accendersi del conflitto e il richiamo della popolazione maschile in età da lavoro ai doveri di guerra, le esigenze di fabbriche e uffici, ma anche le necessità delle famiglie, portarono lentamente ad un incremento del numero delle donne nelle attività lavorative al di fuori delle mura domestiche.



Il giardino di una villa trasformato in laboratorio di guerra. Dalla rivista *L'Illustrazione italiana*, 20 maggio 1917.



Lavandaie della Lavanderia Militare, 1915-18  
(© Anonimo, Tracce di una Storia, Santa Viola)

Lavandaie della lavanderia militare di Bologna, 1915-1918 (Archivio Tracce di una Storia, Santa Viola, Bologna).

Nelle regioni come l'Emilia Romagna, in cui l'impegno lavorativo femminile era già diffuso prima della guerra, soprattutto nelle

attività agricole, tale presenza fu più estesa rispetto alle regioni meridionali e alle isole.

In quelle che erano le aziende agricole a conduzione familiare, ad esempio, le mogli di mezzadri e piccoli proprietari terrieri si trovarono per la prima volta costrette a sostituire i mariti nella direzione dell'azienda.



Bigliettaia di tram. Dalla rivista *L'Illustrazione italiana*, 20 maggio 1917.

In fabbrica invece, nonostante la propaganda e le leggi dello Stato mirate all'assunzione di manodopera femminile in sostituzione degli uomini partiti per il fronte, l'impiego delle donne, anche a differenza di quanto andava

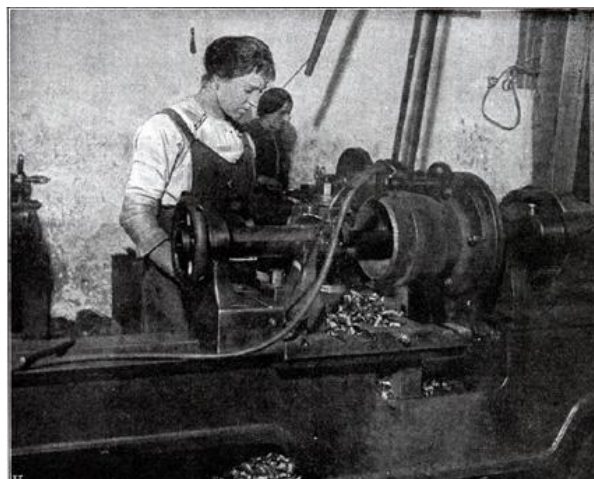


accadendo in altri stati europei, non fu senza riserve: le donne, infatti, non sostituirono gli uomini nei ruoli specializzati, ma vennero ampiamente impiegate soprattutto come operaie generiche.



Scuola per donne tramviere. Dalla rivista *L'Illustrazione italiana*, 20 maggio 1917.

Anche nei trasporti urbani, per la prima volta in Italia come altrove, si fece ricorso all'occupazione femminile in maniera rilevante. La sostituzione fu provvisoria e legata solo agli anni del conflitto, ma questa figura defemminilizzata che, spesso prossima alla soglia della povertà, necessitava di mantenere se stessa e i figli, fu ampiamente elogiata dallo Stato per lo spirito patriottico e per la fedeltà dimostrate. In realtà, l'eccessiva visibilità sociale di questa professione trasformò tale ruolo femminile in un'attività moralmente sconveniente e poco decorosa.



Operaie lavorano al tornio calotte di bomba. Dalla rivista *L'Illustrazione italiana*, 20 maggio 1917.

Nel campo impiegatizio e dei servizi del terziario, invece, la figura femminile invase professionalmente il campo, venendo lentamente a costituire un *ceto medio femminile* che divenne l'anello di congiunzione tra le classi operaie e quelle borghesi. Lo stato di guerra giustificava la presenza femminile all'interno di un austero ufficio di banca e rendeva meno "sconveniente" che una giovane donna borghese svolgesse un'attività extradomestica retribuita. Il loro impiego era pagato giornalmente e assolutamente provvisorio: soprattutto nelle banche, per favorire il controllo delle carriere, anche il semplice cambiamento di stato civile dovuto al matrimonio costituiva causa di licenziamento.



Telefoniste che lavorano per i soldati nei momenti di pausa. Dalla rivista *L'Illustrazione italiana*, 20 maggio 1917.

Con la fine del conflitto iniziò lo smantellamento delle strutture di guerra e la

riconversione alla produzione di pace. Il primo effetto fu il licenziamento di molte delle donne che erano state assunte nelle fabbriche belliche ora in via di riconversione e che furono, a questo punto, spronate dallo Stato affinché contribuissero a ripopolare l'Italia.



Spazzina romana. Dalla rivista *L'Illustrazione italiana*, 20 maggio 1917.

Solo le donne impiegate nelle strutture tipizzate come l'industria tessile o le impiegate, mantennero stabile la posizione lavorativa acquisita nel periodo bellico e rappresentarono l'unica conquista tangibile ottenuta dal sostegno femminile all'economia di guerra.



Donne addette alla produzione di bombe. Fonderia Parenti, 1915  
(© Anonimo, Tracce di una Storia, Santa Viola)

Fonderia Parenti, Bologna, 1915. Donne addette alla produzione di bombe (Archivio Tracce di una Storia, Santa Viola, Bologna).

Esse, però, come osservava Donna Paola, seppur in minoranza, stabilirono gli standard di modernità sia a livello economico, sia sul piano delle relazioni industriali, sia a livello comportamentale e sociale, generando molti processi imitativi inter-generazionali. Esse rappresentarono la più significativa innovazione che l'esperienza della prima guerra mondiale ebbe sul complesso della società italiana.

Elisa Erioli



Operaie all'uscita dal lavoro. Dalla rivista *L'Illustrazione italiana*, 20 maggio 1917.

*Bibliografia:* Cordelia (V. Treves Tedeschi), *Le donne che lavorano*, Milano 1916; B. Curli, *Il lavoro femminile in Italia durante la prima guerra mondiale*, Firenze 1993; B. Curli, *Italiane al lavoro 1914 - 1920*, Venezia 1998; P. David -G. Vicarelli, *Donne nelle professioni di uomini*, Milano 1994; Donna Paola (Baroncelli Grosson), *La funzione della donna in tempo di guerra*, Firenze 1915; N. Federici, *Evoluzioni e caratteristiche del lavoro femminile in Italia*, in "Statistica" XXI, 1, 1961; M. Palazzi, *Donne sole. Storia dell'altra faccia dell'Italia tra antico regime e società contemporanea*, Milano 1997; G. Prato, *Il lavoro della donna*, Milano - Torino 1928.

